

La rinascita può partire solo dall'impresa

Assistiamo, quindi, alla chiusura forzata di quasi tutte le attività e alla limitazione di altre con conseguenze che, come un virus, si propagano su settori che sono le fondamenta di un intero sistema su cui si basa l'economia e la ricchezza del nostro Paese.

La chiusura delle attività determina il crollo dei consumi, di conseguenza il rapporto di lavoro dipendente viene sospeso o cessato e l'imprenditore non può continuare a produrre margini necessari anche per il suo stesso sostentamento. Il Governo ha sinora previsto la cassa integrazione per quasi tutte le categorie di lavoro dipendente, ma pensiamo a quelle che non vi rientrano (es. lavoratori precari) e alle famiglie degli imprenditori, soprattutto delle imprese familiari, che devono affrontare una serrata inaspettata. Il Governo ha disposto una serie di interventi per la moratoria dei prestiti delle imprese che potranno essere sospesi o non revocati sino a fine settembre, oltre ad una serie di interventi sempre mirati a "congelare" le varie situazioni debitorie, anche di natura fiscale. Si è concentrato, quindi, agli aspetti di natura finanziaria e a salvaguardare, in qualche modo, il reddito dei lavoratori.

Queste misure, oltre che essere temporanee, non incidono, almeno per ora, sulla gestione della ripresa, cioè non hanno una visione che va oltre la situazione contingente.

Fermare il Paese, come è stato necessariamente disposto, presuppone, però, che la ripresa delle attività deve essere fortemente accompagnata da una serie di misure ben più consistenti di quelle attuali, che devono far riprendere fiducia e prospettiva a chi, dopo un periodo di tempo che ad oggi non conosciamo ancora, ha dovuto fermare tutto e deve riprendere un'attività che partirà con il peso dei debiti "congelati" e allungati, che non sono solo quelli nei confronti degli istituti finanziari e del fisco, ma anche quello dei tributi locali e dei propri fornitori tra cui i fitti delle locazioni immobiliari, tenendo conto anche della circostanza che le eventuali liquidità detenute all'inizio della crisi sono servite anche per far fronte alle esigenze contingenti o che per tale fine sono ulteriormente aumentati i debiti.

La ripresa e il suo trend di crescita dipenderanno, quindi, dalla capacità dei nostri imprenditori di rimettere in moto le attività produttive e commerciali, ma soprattutto dalla ripresa dei consumi locali e internazionali. I primi, troveranno dei freni iniziali dovuti al clima di incertezza che regna e ad una diversa scala dei bisogni che in via naturale ogni consumatore rivedrà alla luce della tremenda esperienza trascorsa, ma anche dalla mancanza dei redditi di coloro che avranno perso il lavoro per la chiusura di alcune attività, delle famiglie imprenditrici e da una domanda dei non residenti rappresentata dal flusso turistico, che sarà fortemente compromesso almeno per quest'anno, e dagli ordini dall'estero che avranno gli stessi problemi che noi accuseremo al nostro interno, perché l'epidemia e i suoi drammatici effetti avranno interessato tutto il mondo.

Il recente annuncio da parte di rappresentanti del Parlamento europeo di sospendere il patto di stabilità, consentirà di assumere tali decisioni di finanza pubblica senza, però, dimenticare che il peso enorme del nostro debito pubblico rappresenta una zavorra che frena la crescita del Paese e il suo ulteriore aumento non può che far peggiorare, almeno nel medio/lungo termine lo svantaggio competitivo

dell'economia nazionale.

A ciò si aggiunge la circostanza che la flessione del fatturato delle imprese, conseguente alla crisi sanitaria, la diminuzione dei consumi e la sospensione del pagamento dei tributi porteranno ad una significativa riduzione delle entrate fiscali e quindi ad un ulteriore sbilancio delle uscite rispetto alle entrate pubbliche, che dovrà essere finanziato con ulteriore debito.

Alla fine, è vero che lo scioglimento del laccio europeo ci consentirà di incrementare le spese e gli investimenti pubblici, ma questi dovranno essere ben finalizzati ad una decisa spinta delle attività produttive e commerciali, ad un significativo incremento della base occupazionale e a quelle attività didattiche e di ricerca che possono creare i presupposti per una robusta visione del futuro.

Ritengo che, seppur non potendo fare stime più precise sui tempi e sugli effetti, una volta passata l'ondata del contagio occorrerà vincere anche la sfida della ripresa che, probabilmente, sarà ancora più lunga e che dovrà essere stimolata con importanti interventi da parte del Governo e delle amministrazioni regionali e locali, non solo con significativi supporti di natura finanziaria (contributi in conto capitale e interessi, garanzie sui finanziamenti ed altro) ma anche con una decisa e radicale semplificazione degli adempimenti burocratici e dell'apparato amministrativo, dalla cui efficienza e trasparenza dipendono gran parte della ripresa stessa. Ciò presuppone una illuminata visione programmatica e strategica del futuro del nostro Paese e una capacità di realizzazione concreta, veloce ed efficace.

Questo periodo buio sta insegnando a tutti quanto siano importanti, da una parte la tutela della salute in termini di prevenzione e cura e dall'altra l'utilizzo diffuso di tecnologie digitali che consentono di poter lavorare, effettuare operazioni e adempimenti vari con un PC o smartphone e un collegamento internet.

Da domani la nostra vita dovrà cambiare, soprattutto nel modo in cui utilizzeremo il nostro tempo sempre più prezioso, facendo ricorso ai mezzi che la tecnologia offre e che tutti gli operatori economici devono poter utilizzare, così come le amministrazioni pubbliche devono attrezzarsi e fornire tutti i servizi on line in modo veloce e trasparente.

In ultimo, un cenno al sistema bancario nazionale, che dopo la crisi del 2008 e dopo aver superato la fase di unione bancaria europea, si trova ad essere un attore fondamentale e indispensabile per il sostegno finanziario di imprese e famiglie, seppur in un mutato e peggiorato scenario di rischiosità dell'economia in generale. Il suo supporto non potrà mancare e dovrà essere gestito con una strategia ed un indirizzo diversi rispetto al passato, molto più votato all'analisi e alla valutazione delle prospettive di ripresa delle attività e dei piani d'investimento. Nel prossimo futuro, forse, ci si dovrà abituare a dare maggiore valore al sostegno del welfare, agli obiettivi sociali e ambientali, nell'ambito di un'attività d'impresa che non può mirare sempre e solo alla mera crescita del profitto, ma dovrebbe essere meglio sviluppato il concetto di "crescita sostenibile".

Si spera, che il ritrovato spirito nazionale si consolidi e cresca in tutti e che l'azione politica sia soprattutto incentrata sul benessere e lo sviluppo della collettività e non solo di fazioni o correnti d'interesse.

Mauro Buscicchio